



## L'ARCHITETTURA

Siamo di fronte a un grande *libro di pietra*, come giustamente sono definite le cattedrali. Proviamo a sfogiarlo e cominciamo a leggerlo.

Quella che vediamo è sostanzialmente la costruzione di Lanfranco, con alcune importanti modifiche apportate dalle maestranze pisanesi nei secoli XIII e XIV (altri interventi operati nei secoli successivi sono stati in buona parte eliminati nel corso della grande campagna di restauri degli anni 1880-1920).

Accanto all'emergenza *verticale* della torre, la mole del Duomo si mostra nel suo sviluppo *orizzontale*. Il fabbricato ha un andamento tipicamente basilicale, *orientato*, con *facciata* ad ovest e *abside* ad est. Suggerisce già all'esterno l'idea di un percorso verso oriente, i cui passi sono ritmati dalle partizioni verticali delle fiancate e la cui meta è indicata dalle rotondità delle absidi. Emerge dal corpo longitudinale l'elemento trasversale del *transetto*, disegnando in qualche modo una pianta a *croce latina*.

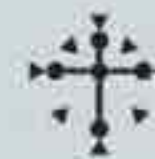
L'architettura è eloquente: parla a tutti con il suo linguaggio proprio, fatto di forme e dimensioni, di volumi e proporzioni, di luci ed ombre, di linee prevalenti e di ritmi.

La facciata (come la *faccia*, il volto di una persona) ne rivela già in un certo senso la natura; vi emerge ancora un prevalente senso verticale, ascensionale. La tripartizione obbedisce alla struttura interna, e mostra una delle soluzioni date dal *románico* al problema dell'equilibrio strutturale e dell'illuminazione interna: la parte centrale s'innalza a cercare la luce al di sopra delle laterali, che l'affiancano assorbendone le spinte.

Quella loggetta cieca a *trifore*, che ininterrottamente fascia *tutti* i prospetti dell'edificio, dalla facciata alle fiancate alle absidi (normalmente letta solo come un tipico gioco architettonico con effetti di rilievo e chiaroscuro), dice anch'essa qualcosa di importante. Allude a un livello superiore, *altro*, rispetto a quello terreno. L'edificio è abitato da chi sta con i piedi per terra e anche da *qualcun altro*: qui l'umano e il divino stanno insieme.

La Ghirlandina (detta per secoli *torre di san Geminiano*), vero grattacielo *ante litteram*, parte *quadrata* (simbolo terrestre) e arriva *ottagonale* (l'ottavo giorno, la resurrezione alla vita senza fine). La sua guglia culmina con una croce infissa in una sfera dorata, simbolo della signoria di Cristo sul mondo, contenente reliquie del santo patrono. Il sacro edificio, fondato fisicamente sui resti di quell'uomo, è sovrastato (e con esso l'intera città) ancora da qualcosa di lui, a vigilare e proteggere tutti.





## LA FACCIATA

La parola *chiesa* (dal greco *ecclēsia*, assemblea), riferita in origine alla comunità cristiana, è passata ben presto ad indicare anche l'edificio in cui essa si raduna. E come la Chiesa esiste all'unico scopo di annunciare Cristo a tutti gli uomini di tutti i tempi, così ogni chiesa è fatta per parlare di Cristo. La chiave di lettura del Duomo (come di ogni chiesa) è dunque *cristologica*.

Lo si coglie già osservando la facciata, dall'alto in basso. Fra le torrette sormontate dalle croci appare l'angelo, *l'Angelus Domini*, annunciatore dell'incarnazione del Verbo e anche della sua resurrezione dai morti (i due pilastri dell'avvenimento cristiano).

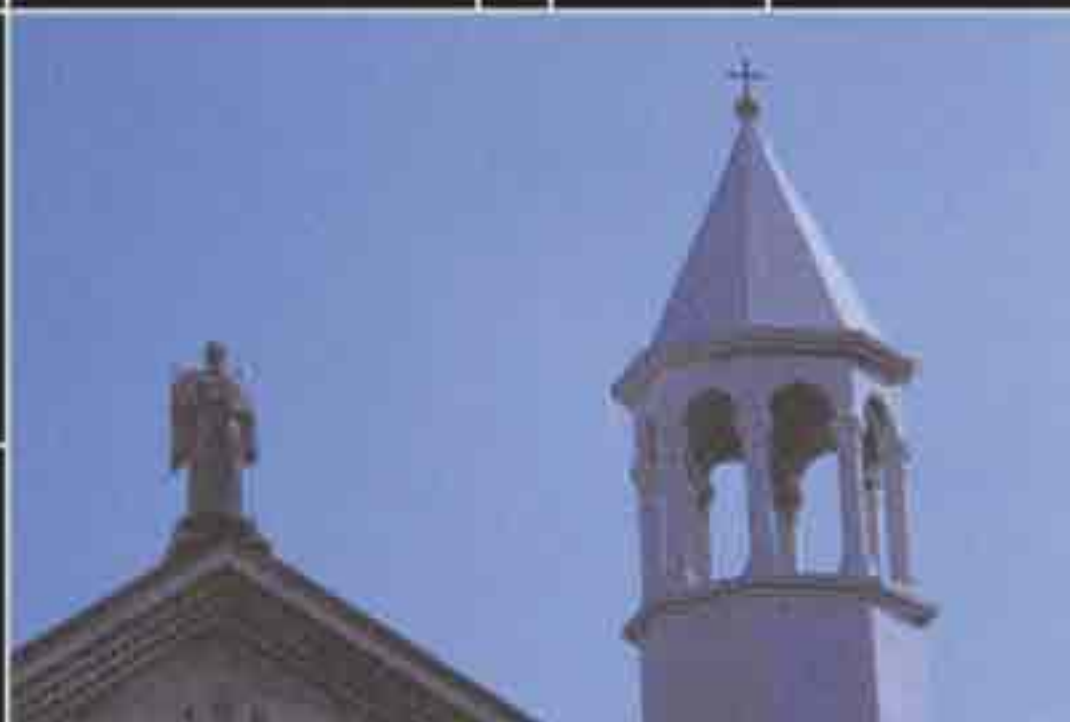
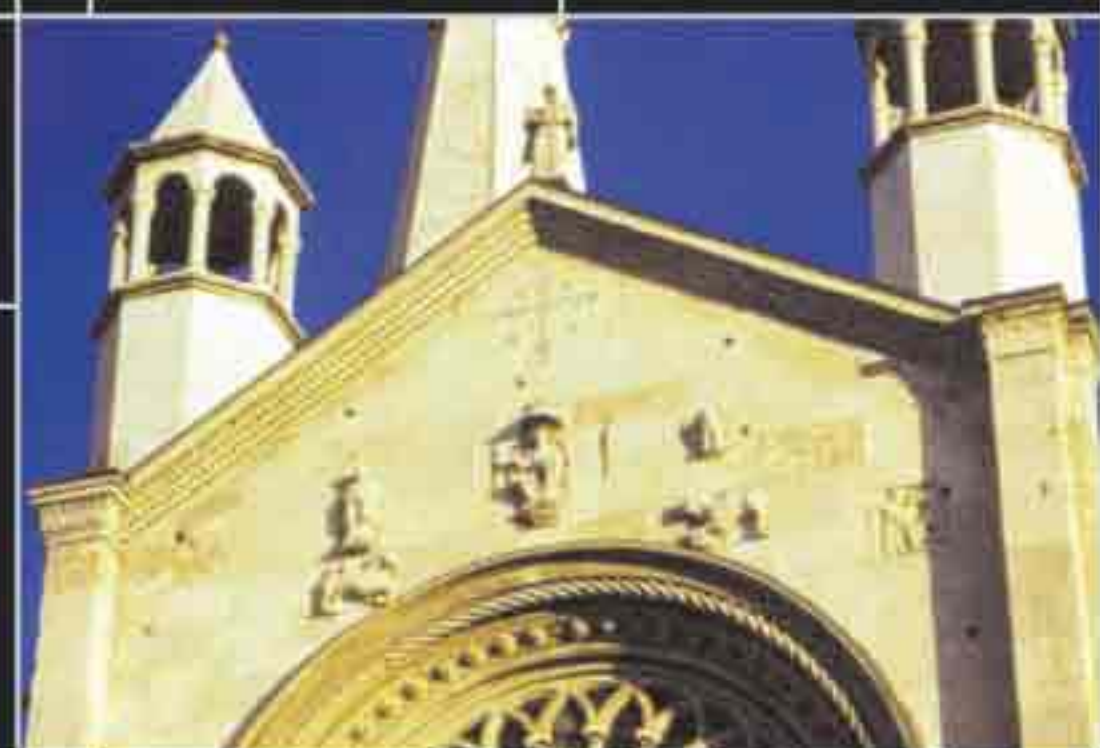
Subito sotto, la singolare ed enigmatica croce ad intarsio nel paramento murario, segno *cristico* anch'essa, nella sua struttura geometrica conterrebbe (anche secondo recenti accurati studi) riferimenti simbolici alla data di fondazione, ai mesi e alle stagioni, ai tempi liturgici e all'orientamento cosmico.

Più in basso compare la figura di Cristo *in maestà*, Signore in trono, benedicente maestro e giudice, racchiuso in una *mandorla*, simbolo di gloria. È attorniato dal cosiddetto *tetramorfo*, i quattro esseri delle visioni profetiche di Ezechiele e dell'Apocalisse che la tradizione cristiana ha attribuito ai quattro evangelisti: l'uomo a Matteo, il leone a Marco, il bue a Luca, l'aquila a Giovanni. Ognuno dei quattro esseri, alati, porta un cartiglio con l'*incipit* del relativo Vangelo. La rivelazione di Dio nella storia umana attraverso l'uomo Gesù è testimoniata dai suoi seguaci con l'annuncio dell'Evangelo, la *buona notizia*.

Più a destra, Sansone in vittoriosa lotta con il leone è presentato anch'egli come figura di Cristo vincitore della morte.

Sotto si apre il grandioso *rosone*, realizzato dai maestri campionesi nel secolo XIII. Più che una *rosa* con i suoi petali, sembra una *ruota*, simbolo cosmico primordiale del volgere del tempo. I raggi sono come percorsi che, partendo da tanti punti esterni, raggiungono tutti la croce centrale. È una metafora della vita umana come cammino di *ritorno al centro*. I ventiquattro raggi (due volte *dodici*) hanno la forma di colonne, che con la loro disposizione (capitelli all'esterno, basi all'interno) traducono in modo perfetto l'idea che tutta la realtà poggia, si fonda su Cristo: «*Tutto consiste in lui*» (Col 1,16-17).

Più in basso la lapide di fondazione, le lastre con le storie della Genesi, la porta maggiore. Le due porte laterali furono anch'esse aperte successivamente dai Campionesi, per facilitare l'afflusso e il deflusso di imponenti folle di pellegrini alla tomba di Geminiano.







CREAZIONE

INIZIO UMANITÀ

PECCATO

RIMPROVERO

ESILIO

CONDIZIONE TERRENA



SACRIFICIO

OMICIDIO

RIMPROVERO

CASTIGO

SAIUEZZA

INIZIO NUOVA UMANITÀ



## LE STORIE DELLA GENESI

Con le quattro famose lastre di Wiligelmo entra decisamente in campo il linguaggio della scultura. In origine le due sequenze narrative, strettamente collegate fra loro, erano collocate alla stessa altezza; successivi spostamenti ne hanno interrotto la continuità.

Le singole scene non sono collocate in riquadri separati, ma si svolgono in un unico spazio continuo, delimitato superiormente da archetti. Elementi importanti, tutti uguali come dimensioni, scandiscono il tempo della storia, i giorni, sempre uguali nella durata, mentre la *diversità* nell'ornamentazione introduce nella storia stessa elementi di varietà: *le circostanze impreviste* – ed anche la drammatica possibilità della *libertà*.

I riferimenti sono tratti dal libro della Genesi (tranne l'episodio della morte di Caino), e sono arricchiti da vari riferimenti simbolici e catechetici, certamente elaborati dai teologi della cattedrale; la grandezza dell'artista sta nell'essersi immedesimato in tali indicazioni fino a darne un'interpretazione originale, essenziale; di potente efficacia espressiva, capace di coinvolgere e commuovere: chi guarda, testi biblici ed immagini si illuminano a vicenda.

Alla creazione il Padre eterno è raffigurato con i tratti del Figlio, identificato dall'aspetto, dall'aureola crociata, dalle parole scritte nel libro: «*Chi vede me vede il Padre*» (Gv 14,9); in Dio uno e trino è l'origine della realtà. Adamo, modellato nella terra, ne viene sollevato dalla mano di Dio, che dalla carne di lui dormiente trae poi Eva. Più avanti l'uomo addenta il frutto dell'albero proibito a cui è avvinghiato il serpente tentatore; i progenitori si guardano atterriti, come pietrificati, e si scoprono nudi. Interpellati poi da Dio *che passeggia nel giardino*, e cacciati fuori dall'angelo con la spada fiammeggiante, sono sempre più curvi e dolenti, affranti sotto il peso del castigo. Inizia il *pellegrinaggio adamitico*, il cammino dell'umanità per tornare al *centro*, alla sua casa perduta. Il dramma della condizione umana, mostrato qui nella fatica di due contadini padani al lavoro, porta con sé anche la speranza di un riscatto: l'albero cresce, la terra dà il suo frutto.

Il senso dell'originale dipendenza porta l'uomo ad offrire a Dio in sacrificio i frutti del suo lavoro. Abele, pastore, offre un agnello; Caino, agricoltore, un covone (nascondendo le mani, indice di doppiezza); Dio (ancora Cristo, in trono, sorretto da un *telamoneo*) preferisce l'uno all'altro, scatenando l'ira fraticida e il primo omicidio, reso qui in modo sorprendentemente dinamico. Alla domanda di Dio: «*Dov'è tuo fratello?*», Caino si sente perduto, ma il Signore pone su di lui un segno perché nessuno osi ucciderlo, il suo destino mortale si compie comunque ad opera di un discendente, cacciatore cieco, che non vede il segno. La degenerazione dell'umanità arriva al punto da provocare la decisione di Dio di distruggerla, salvando un piccolo resto di giusti a bordo di una grande imbarcazione galleggiante sulle acque del diluvio universale. Dall'arca (significativamente raffigurata in forma di *chiesa*) esce una nuova umanità a ripopolare la terra; con questi uomini Dio stabilisce una nuova alleanza. Li vediamo uscire stupiti, lieti, pronti a riprendere il cammino.

Anche qui, come nel sonno di Adamo, l'acqua è simbolica, prefigura il battesimo; e l'albero che tre volte compare nel ciclo è sempre, in contesti diversi, quello della vita (anche la croce di Cristo sarà paragonata a un albero).

L'intera sequenza è in definitiva *cristologica* ed *ecclesiologica*: Cristo è il nuovo Adamo, la Chiesa è la nuova arca di Noè. Questi bassorilievi costituiscono la struttura didattica fondamentale della facciata, *biblia pauperum*, per gli illetterati di allora come per noi, ultraletterati di adesso, saturi di parole.

Si tratta di *guardare*.





## IL PORTALE

La *porta maggiore* è preceduta dal *protiro*, residuo dei porticati tipici delle basiliche paleocristiane e ravennati: per prepararsi ad entrare in chiesa occorre uno spazio adatto, che richiami l'importanza del passo che si sta per compiere. È una struttura a due livelli, la loggia superiore, schiacciata dal rosone, è attualmente vuota. È sorretta da due colonne su grandi leoni vigilianti (opere antiche recuperate).

Il portale è segno di Cristo: «Io sono la porta: chi entrerà attraverso me sarà salvo» (Gv 10,9). È composto da stipiti, architrave e archivolt, e unisce la forma rettangolare a quella (semicircolare, simboli rispettivamente del terreno e del celeste. Così è anche nelle altre porte, così nella stessa pianta dell'edificio).

All'interno degli stipiti, *dodici* profeti. A destra, dall'alto: Mosè, Aronne, Daniele, Zaccaria, Michea, Abdia; a sinistra: Abacuc, Ezechiele, Isaia, Geremia, Malachia, Sofonia. Sono caratterizzati, in base a quanto è scritto di o da loro, nella fisionomia, nell'atteggiamento, negli attributi. Tutti, per un aspetto o per l'altro, hanno profetizzato l'avvento del Messia. Occupano dodici edicolette, uguali per forma e dimensioni ma *differenti* per ornamentazione, a significare l'unicità del carattere e del compito di ognuno all'interno dell'unica storia. L'inserimento di sfere di piombo nelle orbite degli occhi conferisce alle loro figure una straordinaria espressività, tipica di persone reali, storiche e non-mitiche (si pensi alle orbite vuote degli dei od eroi della scultura classica).

Varcando questa soglia tornano alla mente le parole dell'Apostolo ai primi cristiani: «Il vostro edificio ha per fondamento gli apostoli e i profeti» (Ef 2,20).

Sulle facce frontali degli stipiti, e anche dell'archivolt e dell'architrave, sale un'intricata vegetazione: è l'*arbor vitae* paradisiaco, immagine cui viene associato il traliccio della vite che è Cristo. Tra i rami, le foglie, le volute s'inseriscono figure di animali selvatici e creature fantastiche in lotta con esseri umani, e ancora: raffigurazioni di varie attività e condizioni umane. È rappresentato tutto il reale: in basso, due *telamoni* mostrano l'umana fatica nel reggerne il peso.

Studi accurati possono approfondire ogni particolare, ma il messaggio complessivo è che tutta la realtà e la storia dell'uomo e del mondo è abbracciata dall'avvenimento della salvezza.

Lo stemma vescovile installato nella lunetta inforna che anche *qui* ed *ora* c'è un vescovo; c'è una Chiesa; ed è possibile esserne parte.







## LA PORTA DEL BATTESIMO

Si apre sul fianco verso la piazza. Non si sa perché tanti continuino a chiamarla porta dei Principi: in realtà è la porta di san Geminiano o del Battesimo. Vi entravano i battezzandi (Modena, a differenza di altre città, non ha mai avuto un battistero esterno alla cattedrale, e il fonte battesimale era situato all'interno). Vi compaiono le figure dei tre battezzatori: Giovanni (degli ebrei), Paolo (dei gentili) e Geminiano (dei modenesi).

La forma del portale e la presenza del protiro a due piani seguono il modello della porta maggiore. All'interno degli stipiti là stavano i profeti, qui gli apostoli: sei a destra, sei a sinistra, seguendo l'ordine di Mt 10: «Simone detto Pietro e Andrea suo fratello; Giacomo figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo di Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì», quest'ultimo sostituito da Mattia a completamento del collegio apostolico, che doveva essere di dodici membri (At 1,26). Sono disposti in modo singolare, cominciando dal primo in alto a destra, proseguendo con il secondo in alto a sinistra e così via, con andamento zigzagante, fino all'ultimo in basso a sinistra. Perché questa complicazione? In realtà, più che il punto di vista nostro, che ci fa dire stipiti *destra* e *sinistra*, importa il loro: il *destra* guarda ad occidente, il *sinistro* ad oriente, e il tutto pare architettato in modo che certi personaggi vengano a trovarsi a sinistra e guardino verso oriente (simboli di Cristo).

I due più in alto da quella parte sono Andrea e Giovanni, i primi che hanno seguito il Signore: sopra di loro, nell'intradosso dell'architrave, compare il Battista con la scritta «Ecco l'agnello di Dio», e così è rievocato con precisione l'episodio di Gv 1,36-37 in riva al Giordano. All'estremità destra dell'architrave l'altro battezzatore, Paolo, viene a trovarsi accanto a Pietro; le colonne della Chiesa.

In basso, sotto i dodici, altre due figure: quella di sinistra raffigura Geminiano, anch'egli rivolto ad oriente, come il corpo di lui nel sarcofago della cripta, che veglia *proteso al ritorno di Cristo*.

La posizione di Geminiano, immediatamente sottostante gli apostoli, dice che nella Chiesa il vescovo ne è *discendente*: è la successione apostolica il metodo della continuità cristiana nella storia.

Nel frontale dell'architrave le sei scene con il racconto del viaggio di Geminiano a Costantinopoli per guarire la figlia indemoniata dell'imperatore sembrano riecheggiare ancora Mt 10: «Diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità».

Si tratta, a quanto pare, delle prime raffigurazioni narrative di episodi della vita di un santo.







## LA PORTA DELLA PESCHERIA

Questa porta, che si apre sul fianco nord presso la torre, è arricchita da almeno tre distinti cicli figurativi, tra i quali i collegamenti non sono immediati.

L'episodio dell'archivolto con l'assalto del bretone Artù e dei suoi cavalieri al castello in cui è tenuta prigioniera la principessa testimonia innanzitutto della favorevole posizione di Modena lungo uno dei grandi percorsi europei. È stato qui scolpito all'inizio del XII secolo, in base a narrazioni orali portate da romani o viandanti, qualche decennio prima che fossero messe per iscritto le gesta dei cavalieri della Tavola rotonda.

Oltre a questa identificazione letterale, vi sono altri significati simbolici, più nascosti.

Nello stesso anno della fondazione della cattedrale (1099) la prima crociata portò alla presa di Gerusalemme, avvenimento di grande risonanza in tutta la cristianità, compreso il cantiere del Duomo di Modena. Così i cavalieri di Artù (rappresentati con armature e tecniche d'assalto a cavallo tipiche non del VI ma del XII secolo) possono benissimo essere i crociati che liberano Gerusalemme, prigioniera in quanto inaccessibile ai pellegrini.

Ma quella principessa può simboleggiare anche la Chiesa stessa, prigioniera delle eresie che l'hanno occupata, e che il cavaliere, tipo umano esemplare, interviene a liberare: un po' più sotto, nell'architrave, attraverso le immagini di una favola di Esopo, possiamo vedere i fedeli sprovveduti o distratti (i due galli) che introducono nella Chiesa (la croce fioreale) l'eresia (la volpe che si finge malata o morta).

Tutto questo può ancora significare la liberazione dell'anima di ciascun fedele, prigioniera dei vizi. E qui lo scenario diventa la vita quotidiana di ognuno. Mese per mese. All'interno degli stipiti sono appunto rappresentati i dodici mesi, attraverso altrettanti personaggi dediti ai lavori agricoli propri di ciascuno. E non si trattava solo di un utile calendario popolare. Vedersi rappresentati alla porta della chiesa, *nella stessa posizione* dei profeti e degli apostoli (e vicino ai cavalieri) nello svolgimento delle proprie umili e faticose incombenze quotidiane significa per ognuno avere il proprio posto (e la propria dignità) nella grande avventura umana guidata al destino dalla compagnia della Chiesa.

Una fonte di utili insegnamenti morali, in questo contesto, diventano anche le note favole sugli animali, ereditate dall'antichità, scolpite all'esterno degli stipiti stessi.







## LA PORTA REGIA

La *reza de piazza* o porta della *Comunità*, aperta dai maestri pistoiesi, come le porte laterali di facciata e il rosone, successivamente alla costruzione lanfranchiana, s'inserisce nell'organismo preesistente tentando di rispettarne l'impostazione, pur con dimensioni monumentali.

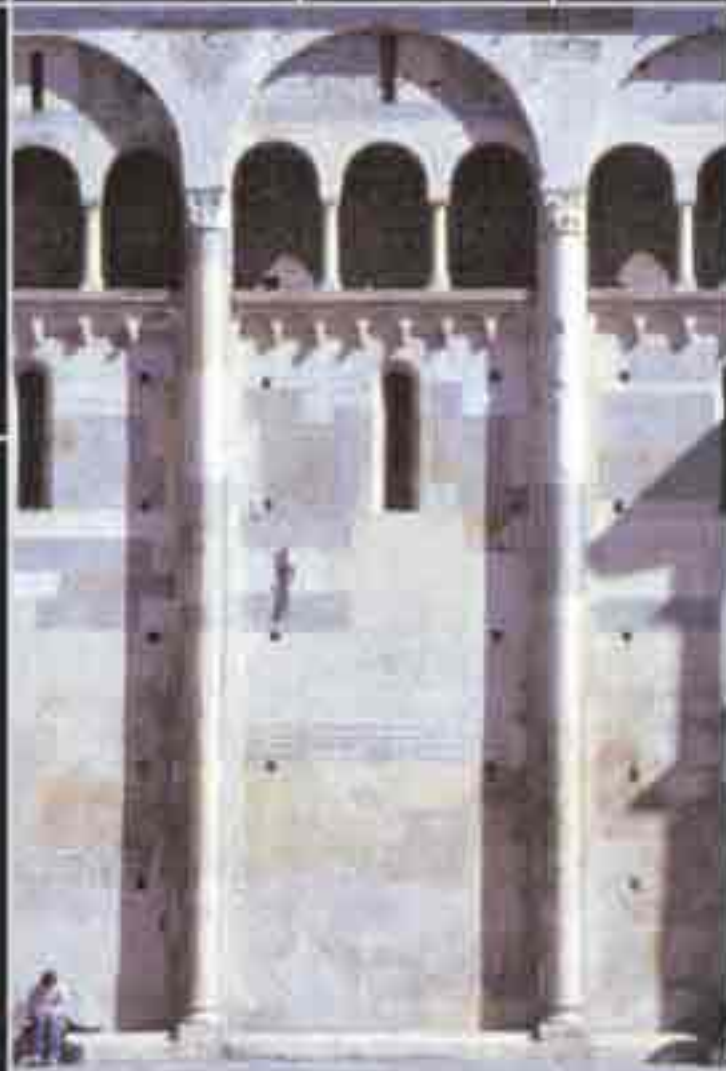
Erano gli anni in cui si andava configurando la grande piazza cittadina attornata dai palazzi comunali e dal palazzo di giustizia: costruita la nuova porta, il Comune istituì per la festa di san Geminiano una grande processione annuale di rappresentanti della città e del contado, che faceva il suo ingresso in Duomo proprio attraverso la *regem magnam de leonibus*.

Sempre preceduta da un protiro a due livelli sorretto da una coppia di leoni *stilofori* con le loro prede fra le zampe, non aggiunge quasi nulla di figurativo ma utilizza soprattutto *linguaggi simbolici* (nelle colonne, nell'architrave, nella profonda strombatura multipla...).

Lungo l'architrave, sopra un traliccio di vite, immagine dell'incorporazione a Cristo, corre la scritta latina *«Hinc vos pergentes cum corpore flectite mentes»* (=voi che passate di qui, insieme al corpo curvate la mente). Sotto, i due capitelli dei nudi stupiti riportano il rassicurante versetto del salmo 90: *«Super aspidem et basiliscum ambulabis et candelabris leonem et draconem»* (=camminerai sull'aspide e la vipera, calpesterai il leone e il drago), mostrando le quattro bestie e collegandosi alla promessa di Gesù ai suoi: *«Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico: nulla vi potrà danneggiare»* (Lc. 10, 19).

Dalla loggia superiore, strutturata come una porzione di cattedrale a tre navate, Geminiano, raffigurato in una statua di rame, da oltre sette secoli veglia sulla sua città e la benedice. Più in alto, al colmo del tetto, un altro leone vigila con la croce di Cristo.





## NUMERI E PRESENZE

Il ritmo regolare, che scandisce dinamicamente i prospetti del Duomo come i passi di un cammino, è dato dalle partizioni fra le lesene raccordate dalle arcate. Ne risulta una successione di tanti spazi rettangolari-semicirculari, come tante forme di portale. Le trifore della loggia ripetono ininterrottamente: tre in uno, tre in uno... e qui è evidente la simbologia trinitaria. La base delle trifore normalmente poggia su sette archetti, e il sette è numero cristico ( $1+3 = \text{uomo-Dio}$ ): dunque è Cristo che rivela all'uomo il volto trinitario di Dio. Così dice la cattedrale, anche con i numeri.

Nella trama architettonica s'inseriscono gli elementi scolpiti, cioè i capitelli delle grandi semicolonne, quelli delle colonnette delle trifore, le mensoline che reggono gli archetti delle cornici. Si tratta di figure umane in diverse posizioni, singole o raggruppate, animali, esseri mostruosi, intrecci vegetali, semplici testine. Lo stesso nei rilievi posti ai cantonali delle cornici marcapiano della torre.

L'edificio è così popolato da centinaia di presenze, sempre diverse fra loro, scolpite una per una, portatrici di singoli significati, richiami, insegnamenti, che tutte assieme rendono potentemente l'idea di un universo abitato ed inafferrabile. Rivelato e come continuamente rinnovato dal movimento del sole nelle varie ore del giorno.

La superficie lapidea che riveste la struttura muraria laterizia, così varia nelle forme, nelle dimensioni, nei colori e nelle provenienze, è composta da lastre e blocchi squadrati ed adattati uno per uno, secondo il criterio non della regolarità ma del minor spreco possibile del prezioso materiale.